Album

L'ultimo lavoro di Marco Martinelli, regista dell'Ubu, presentato a Santarcangelo dei Teatri

Baldus, una giostra a ritmo di tecno

I dodicimila versi tratti dall'"Opus maccaronicum" di Teofilo Folengo riscritti e riadattati in una proposta teatrale trionfante di vitalità di parola e movimento

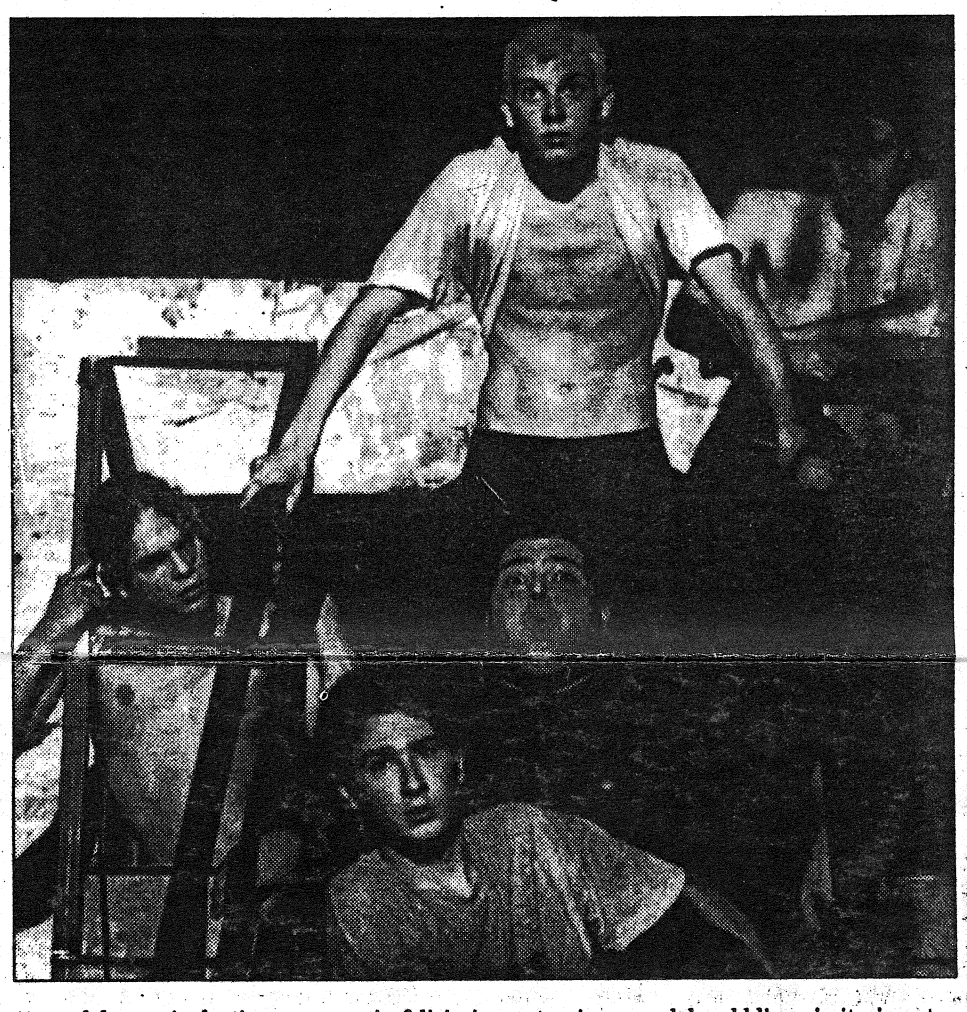
Teatro delle Albe
Baldus
riscrittura del poema
di Teofilo Folengo
di e per la regia
di Marco Martinelli
Villa Torlonia
Santarcangelo
dei Teatri

Nella prima metà del Cinquecento l'erudito **Teofilo Folengo** utilizzò una lingua ibrida tra latino e dialetti per la composizione del suo *"Opus maccaronicum"* composto da quattro opere, tra cui anche il poema *"Baldus"*. Lingua a cui diede una patente di aristocraticità grazie alla sapiente e smisurata fantasia alla base di una creazione mirabolante e coltissima.

Baldus fa il verso alla più paludata epopea dei Paladini e vi si immaginano le prodezze del giovane Baldo, figlio addirittura del grande Rinaldo, in quel di Cipada, villaggio oltre Po dedito alla pastorizia ed alla agricoltura,ignaro di raffinatezze di corte ed assai più propenso a fronteggiare incursioni di briganti. Certo Cipada non può paragonarsi allo spendore di Parigi e i rozzi suoi abitanti rispecchiarsi nelle vicende dei prodi cavalieri di re Carlo ma Folengo riesce a fare della sua invenzione un microcosmo di meraviglie e delle gesta dei suoi eroi un poema plebeo eccessivo e straripante.

Ad adattare i dodicimila versi che compongono il *Baldus* **Marco Martinelli** compie un altro miracolo di scrittura dopo quello ispirato all'*Ubu* di Jarry. Tradisce la lingua del Folengo rifuggendo l'idea di una reinvenzione del maccheronico e si affida,invece, pur lasciando la commistione tra linguaggi alti e bassi, alla fascinazione dei suoni, ad una esuberanza tutta volta all'attualità della parola, stemperandone gli eccessi con un controllatissimo sfiorare i territori della poesia. La sua operazione drammaturgica procede quasi all'inverso rispetto all'abile consuetudine che vuole una crescita progressiva dei ritmi. Nel *Baldus* il movimento testuale risulta violentissimo nella prima parte per poi placarsi, non a caso, nel finale. Infatti mai come questa volta Martinelli sovrappone alla potenza del testo i tempi del teatro, di una sua teatralità, che sa essere rispettosa ed insieme esaltare l'essenza dell'originale a cui si ispira ma che deve ad ogni costo, per urgenza artistica e consapevolezza di una necessaria contemporaneità, allontanarsene.

Cipada diviene l'antro dei briganti a cui noi spettatori, in poche decine, accediamo per una ripida scala. Chiusi con gli otto interpreti per tutta la durata della rappresentazione ne siamo parte integrante,testimoni pieni di meraviglia di un teatro trionfante di vitalità. Si dischiude un mondo senza tempo, magicamente sospeso, che narra di ninfe beate tra le droghe, di paladini in fuga, di sovrani chiusi nelle loro corazze che mugolano invece di parlare, di tornei giocati come partite di palla a volo. Alla luce di candele scorre la vita nel villaggio, le malattie e le nascite, le avventure di un manipolo di giovanissimi in cerca del proprio destino.



Baldus diviene così la giostra, il rituale laico e sfrontato, su cui gira una regia felicissima, straripante di idee, in cui i momenti memorabili si susseguono senza sosta. L'accoglienza del pubblico ai ritmi scatenati di musica tecno, la comparsa del sovrano splendente dell'acciaio dell'armatura, la nascita dell'eroe e del fratellastro, le scorribande dei briganti, i tornei esilaranti ed esaltanti. Lo spazio claustrofobico della rappresentazione si dilata a dismisura nella mente dello spettatore catturato inesorabilmente dalle spire della fantasia. Ma la proposta riesce a colpire nel profondo, va ben oltre il pur indiscutibile e grande divertimento, per il lavoro straordinario e quasi incredibile che Martinelli conduce con i suoi interpreti. I Palotini dell'*Ubu* si sono trasformati in briganti con la partecipazione di un fratello maggiore, **Luigi Dadina**. L'esercito simpaticamente spietato di autentici liceali che rileggeva la patafisica di Jarry si trasforma in un gruppo di giovani che si muove in banda ma che delinea già una fortissima presenza individuale. Una presenza di sconcertante bravura ed energia che segna la cifra spettacolare e consente al regista di innervare nel *Baldus* altri, più penetranti, segni. La fascinazione per la gioventù, un costante struggimento che attraversa i corpi ed il loro movimento e che parvade, vincitore, tutta la seconda parte, lo stupore e la sfida che sempre confondono il confine tra vita e teatro. **Francesco Antonelli, Giuseppe Aurilia, Alessandro Bonoli, Luca Fagioli, Marco Mercante, Alessandro Renda** si impongono come figure assolute, attori-ragazzi perfettamente consci, o assolutamente ignari, della verità del falso. Ognuno incanta e tocca al biondo, esile ed intenso *Baldus* di **Roberto Magnani** rappresentarli tutti, grondante sudore e fatica, nel bellissimo monologo dell'addio al villaggio. Pensiamo che per Marco Martinelli probabilmente il percorso dell'arte sia sempre circolare. Può interrompersi, spezzarsi, ma tende sempre al ricongiungimento, ad un ritorno che contemporaneamente chiude ed apre. E, come nell'*Ubu* anche *Baldus* termina con una fuga per mare, su di una nave in preda ai flutti. Prima la navigazione era diretta da un padre ed una madre, ora è inevitabile che siano solo i figli a solcare le onde con cipiglio fierissimo a dissimulare lo smarrimento.

Nicola Viesti

Nuovo Corriere
BARISERA

Venerdì 21 - Sabato 22 Luglio 2000